

LOTHAR VOGEL\*

## Le omelie nelle chiese protestanti: un fenomeno raro

Nelle chiese nate dalla Riforma, la grandiosa tradizione delle omelie, strettamente legate alla struttura e al dettato del testo biblico, ha avuto un'eco piuttosto contenuta. Questo fatto sorprende, dal momento che tutta la teologia protestante rivendica con forza la centralità della predicazione nella vita della chiesa e altresì il «principio scritturale», ovvero l'esclusività della Bibbia come istanza di rivelazione divina. Le riflessioni offerte in queste pagine provano a spiegare questo fenomeno a prima vista paradossale e illustrano alcune tendenze recenti dell'omiletica protestante in cui si cerca di recuperare un rapporto più serrato tra la forma dell'annuncio dal pulpito e il testo biblico.

### 1. La predicazione nelle chiese protestanti e il rapporto con il testo

Bisogna premettere che la Riforma protestante nasce da una metodologia teologica innovativa, caratterizzata dall'applicazione della filologia umanistica al testo biblico. Innegabilmente, i riformatori delle prime due generazioni, da Martin Lutero, passando per Ulrico Zwingli e Martin Bucero fino a Giovanni Calvino, si nutrono intellettualmente e spiritualmente di un confronto intenso con il testo biblico. Tuttavia, il loro rapporto con il testo era condizionato da questioni di metodo che in qualche modo si interponevano: la comprensione adeguata della Scrittura esige una specifica competenza e metteva in crisi un approccio immediato, che poteva rivelarsi ingenuo. Tutta la discussione sul senso della dicitura «giustizia di Dio» (Rm 1,17), basilare com'è per la teologia protestante, verte attorno al superamento di un preconcetto dedotto dal senso comune (giustizia come *iustitia retributiva*) in virtù di una lettura più metodica. Lutero in particolare sviluppò per questo

---

\* Docente ordinario di Storia del cristianesimo presso la Facoltà Valdese di Teologia di Roma (lothar.vogel@facoltavaldese.org).

motivo una sensibilità per quella che successivamente sarebbe stata chiamata la storicità del testo biblico. Nel trattato *De servo arbitrio* del 1525, egli affermò con forza l'essenza creaturale della Bibbia, che media secondo lui una «parola» divina ricavabile esclusivamente da essa, ma senza che la Bibbia fosse sostanzialmente identica a questa «parola». Per questo motivo, Lutero si oppose alla ricerca di verità divine nelle pieghe non comprese della Bibbia<sup>1</sup>.

È quasi troppo facile tracciare da lì un filo rosso fino all'esegesi storico-critica dei secoli XIX-XX. Tuttavia, in parallelo il protestantesimo sviluppò anche un'idea forte di ispirazione verbale del testo: tale concetto emerge già dall'insistenza di Lutero sull'*estín* («è») delle parole dell'istituzione nel confronto con Zwingli sulla cena. Successivamente, questa dottrina è stata esplicitata da Martin Bucero, Calvino e dai rappresentanti della successiva ortodossia confessionale. Negli ultimi 200 anni, i protestanti conservatori ed «evangelical» hanno contrapposto questo concetto ai «liberali», sostenitori dell'esegesi storico-critica<sup>2</sup>.

Nonostante ciò, la classica omelia non guadagnò molto spazio neanche tra i sostenitori dell'ispirazione verbale. Ciò era dovuto al fatto che da Lutero in avanti la teologia della Riforma intese quella «parola di Dio» esclusivamente conservata nella Scrittura anzitutto come un annuncio, ovvero come un messaggio pervenuto da Dio, non come un corpo testuale. In tal modo si consolidò una concezione «profetica» della predicazione, intesa come trasmissione dell'annuncio salvifico stabilito da Cristo incarnato, morto in croce e risorto. In realtà, la concezione di profezia dei primi riformatori è poco pneumatica nel senso odierno della parola, ma risulta legata alla capacità di tradurre il testo dalla lingua originale (incomprensibile senza adeguata formazione) e di annunciare poi il suo contenuto dal pulpito. Paradigmaticamente, Lutero riassunse il significato del messaggio divino da trasmettere nei due poli della «legge», atta a dimostrare che l'uomo peccatore ha meritato la morte, e il «vangelo», ovvero la «buona novella» della redenzione in Cristo<sup>3</sup>. Tale

<sup>1</sup> Cf. come sintesi L. VOGEL, «La Bibbia di Lutero», in A. MELLONI (a cura di), *Lutero. Un cristiano e la sua eredità 1517-2017*, vol. 1, Il Mulino, Bologna 2017, pp. 177-190; L. VOGEL, «La terminologia della grazia nella Bibbia di Lutero e in altre traduzioni tedesche coeve», in L. VOGEL – F. FERRARIO, *Rileggere la Riforma. Studi sulla teologia di Lutero*, Claudiana, Torino 2020, pp. 73-86.

<sup>2</sup> Cf. H. KARPP, «Bibel. IV. Die Funktion der Bibel in der Kirche», in G. KRAUSE – G. MÜLLER (a cura di), *Theologische Realenzyklopädie*, vol. 6, De Gruyter, Berlin-New York 1980, pp. 48-93 (dove la questione dell'ispirazione è illustrata per tutta la storia del cristianesimo); M. MATTHIAS, «Verbalinspiration», in V. LEPPIN – G. SCHNEIDER-LUDORFF (a cura di), *Das Luther-Lexikon*, Bückle & Böhm, Regensburg 2014, pp. 716s.

<sup>3</sup> Cf. O. BAYER, *La teologia di Martin Lutero. Una teologia per il nostro tempo*, Claudiana, Torino 2020, pp. 67-90, 100-118.

focalizzazione della testimonianza scritturale su un messaggio contenutisticamente definito non incoraggiò una prassi legata al modello dell'omelia, ma indusse i predicatori a esposizioni in qualche modo tematiche. Non è dunque un caso che l'omiletica protestante abbia favorito la predicazione tematica, promossa, del resto, già nel tardo medioevo dal modello del *sermo modernus* risalente a Jacopo de Voragine<sup>4</sup>. Il primo manuale evangelico di omiletica, pubblicato nel 1553 da Andreas Hyperius sotto il titolo *De formandis concionibus sacris*, suggerì la struttura di esordio, tesi tematica (*propositio*), trattazione, applicazione (quasi per forza morale) e conclusione<sup>5</sup>. Queste scelte di base si riflettono ampiamente nelle predicazioni conservate dei secoli successivi<sup>6</sup>. Un residuo di disagio nei confronti di questo sviluppo emerge dalle regole omiletiche formulate da Johann Gerhard, che era un importante teologo luterano del Seicento. Anche lui caldeggia un'impostazione tematica della predicazione, ma elogia lo stile «eroico» delle postille di Lutero, «in cui i punti dottrinali vengono integrati nella spiegazione del testo, allontanandosi considerevolmente da esso per ritornarvi in maniera abile e comoda»<sup>7</sup>. Tuttavia, secondo Gerhard era meglio ammirare invece che imitare questo stile omileticamente esigente. Successivamente, l'impostazione retorica del sermone fu ulteriormente incoraggiata, in ambito pietista, dall'introduzione degli studi biblici distinti dal culto pubblico<sup>8</sup>. Di conseguenza, la predicazione e la riflessione sulle «pieghe» del testo avvennero in due luoghi diversi.

## 2. Avvicinamenti alla forma dell'omelia

Tuttavia, lo specifico legame della predicazione protestante con l'autorità del testo biblico non si evince esclusivamente dalla contrarietà a un magistero personalizzato e dal ridimensionamento o perfino dalla svalutazione della «tradizione», che in precedenza o in alternativa poteva essere considerata come una fonte più o meno autonoma di rive-

<sup>4</sup> Cf. D. DELCORNO, «Dal "sermo modernus" alla retorica "borromea"», in *Lettere italiane* 34(1987), pp. 465-483.

<sup>5</sup> Estratto in R. CONRAD – M. WEEBER (a cura di), *Protestantische Predigtlehre. Eine Darstellung in Quellen*, Mohr Siebeck, Tübingen 2012, pp. 72-80.

<sup>6</sup> *Ivi*, pp. 81ss.

<sup>7</sup> J. GERHARD, *Postilla (1613). Teil 1: 1. Advent bis Judica*, a cura di J.A. STEIGER, Frommann-Holzboog, Stuttgart-Bad Cannstatt 2013, p. 9.

<sup>8</sup> Cf. R. OSCULATI, *Vero cristianesimo. Teologia e società moderna nel pietismo luterano*, Laterza, Roma-Bari 1990.

lazione accanto alla Bibbia<sup>9</sup>. Il «principio scritturale» ebbe altresì delle ripercussioni sulle modalità di scelta dei testi alla base del sermone. Anche in precedenza, le feste ecclesiastiche più importanti, in particolare quelle della settimana santa, avevano portato i predicatori a esporre continuativamente dei corpi testuali più estesi, ad esempio i racconti della Passione. Per i riformatori, però, la struttura dell'anno ecclesiastico rientrava nella dimensione della «tradizione», perché non esplicitamente stabilita nel canone. Quando il 1° gennaio 1519 il pievano Ulrico Zwingli iniziò il suo servizio sul pulpito del *Großmünster* a Zurigo, introdusse immediatamente la prassi innovativa della *lectio continua* ossia *Reihenpredigt*, scegliendo il Vangelo di Matteo, tradizionalmente considerato come quello più antico, interpretandolo poi passo per passo nei suoi sermoni. La stessa prassi fu anche adoperata da Lutero a Wittenberg su diversi libri del canone biblico<sup>10</sup>. Nondimeno, i singoli sermoni non ebbero la struttura di una classica omelia. La prassi della *lectio continua* può regolarmente essere osservata nel protestantesimo dei secoli successivi, particolarmente in ambito riformato. Pur con tutte le trasformazioni delle sensibilità teologiche e liturgiche tra Otto- e Novecento, la predilezione per il sermone in qualche modo tetico e tematico e, particolarmente in ambito riformato, una tendenza verso le «predicazioni in fila» rimasero fenomeni piuttosto stabili, anche trasversalmente agli orientamenti teologici. Al contrario, l'afflato evangelistico dei diversi movimenti di risveglio si tradusse spesso in una prassi omiletica assai retorica ed emozionale. Sarebbe anche in questi casi un errore trascurare i precisi riferimenti biblici delle allocuzioni, ma il loro stile aveva poco in comune con una omelia nel senso tradizionale della parola<sup>11</sup>.

Un impulso di rivalutazione dell'omelia provenne invece dalla teologia dialettica del Novecento, nata dalla crisi culturale e spirituale della Prima guerra mondiale<sup>12</sup>. Nel 1921, Eduard Thurneysen, che assieme a Karl Barth può essere considerato come fondatore di questo innovativo indirizzo teologico, pubblicò un articolo dal titolo *Die Aufgabe der Predigt* («Il compito della predicazione»), in cui chiese enfaticamente l'abbandono di una prassi orientata ai principi della retorica e ai «bisogni» e presupposti spirituali o intellettuali dell'uditorio:

<sup>9</sup> Per un quadro, cf. H.A. OBERMAN, *The Harvest of Medieval Theology. Gabriel Biel and Late Medieval Nominalism*, Eerdmans, Grand Rapids 1967, pp. 371-373.

<sup>10</sup> Cf. F. FERRARIO, *La «Sacra Ancora». Il principio scritturale nella Riforma zwingliana (1522-1525)*, Claudiana, Torino 1993, pp. 13s; C. SPEHR, «Predigten Luthers», in LEPPIN – SCHNEIDER-LUDORFF (a cura di), *Das Luther-Lexikon*, pp. 565s.

<sup>11</sup> Per questo ambito cf. P.W. KEEVIL, *Preaching in Revival. Preaching and a Theology of Awakening*, Gordon-Conwell Theological Seminary, South Hamilton 1997.

<sup>12</sup> Cf. F. FERRARIO, *La teologia del Novecento*, Carocci, Roma 2011, pp. 39-66.

«il tema della predicazione è la morte di tutto ciò che è umano. Perciò, nel predicare si miri non alla costruzione ma alla *decostruzione*», tutto ciò per dare testimonianza esclusivamente del «mondo di Dio che è imminente e del tutto diverso e nuovo». Per questo motivo, Thurneysen si oppose anche a ogni ricerca della «varietà» omiletica: ogni domenica bisognava secondo lui dire «tutto» e pertanto «lo stesso»<sup>13</sup>. Anche se questa parte finale richiama in qualche modo la focalizzazione luterana sul contenuto univoco e sempre centrale dell'annuncio nei termini di «legge» e «vangelo», il breve testo di Thurneysen è stato definito, decenni più tardi, da Rudolf Bohren come «il trattato omiletico più eccitante scritto dal nostro secolo»<sup>14</sup>. Nel suo manuale di omiletica, Bohren rileva non soltanto la vicinanza culturale dell'approccio di Thurneysen agli sviluppi a lui contemporanei nelle arti (decostruzione dei codici artistici consueti, espressionismo), ma anche conseguenze molto concrete per il tema preso in considerazione in queste pagine:

La struttura del discorso, che collegava il linguaggio artistico con quello quotidiano, viene distrutta. Ci si espone alle fermate della parola. In una certa analogia con ciò, la teologia dialettica frantuma la forma della predicazione tematica, sostituendola con l'omelia<sup>15</sup>.

Effettivamente, nei decenni successivi, in virtù del successo della teologia dialettica nel mondo protestante, si assiste a un graduale cambiamento della prassi omiletica, che sviluppa una maggiore attenzione per la struttura, specificità e logica interna del singolo testo biblico. Insegnando nel seminario teologico della chiesa confessante a Finkenwalde, Dietrich Bonhoeffer sostenne che la predicazione ottenesse la sua forma dal testo biblico: di conseguenza, bisognava secondo lui evitare introduzioni e conclusioni retoriche. L'omelia fu da lui definita come «la modalità più esigente ma anche più adeguata (*sachgemäß*) di interpretare il testo». Da questa frase si evince da un lato l'apprezzamento per questa forma di predicazione, ma dall'altro lato il docente di Finkenwalde non nasconde neanche le difficoltà a essa legate. In ogni caso, il «sermone tematico» fu da lui valutato come un «pericolo». «La rigorosa predicazione testuale», invece, era secondo Bonhoeffer «il vero superamento della crisi della predicazione (*Predigtnot*). La penosa attesa di idee nuove sparisce sotto un lavoro serio sul testo. Il testo ha idee più che a sufficienza. Veramente, è soltanto necessario dire quello che

<sup>13</sup> E. THURNEYSEN, «Die Aufgabe der Predigt», in ID., *Das Wort Gottes und die Kirche. Aufsätze und Vorträge*, a cura di E. WOLF, Kaiser, München 1971, pp. 95-106: 103-105.

<sup>14</sup> R. BOHREN, *Prophetie und Seelsorge. Eduard Thurneysen*, Neukirchener Verlag, Neukirchen-Vluyn 1982, p. 191.

<sup>15</sup> ID., *Predigtlehre*, Kaiser, München 1986, p. 447.

è scritto»<sup>16</sup>. Bonhoeffer richiese nello stesso contesto che la comunità dovesse essere educata a seguire il sermone con la Bibbia in mano; nel contesto della chiesa confessante, separata almeno nella Prussia dove Bonhoeffer operava dalla chiesa pubblica, il culto tendeva ad avvicinarsi allo studio biblico.

Lo stesso Karl Barth non soltanto adoperò uno stile piuttosto affine ai principi dell'omelia<sup>17</sup>, ma nel 1966 pubblicò da parte sua un corso che aveva dedicato all'omiletica, in cui polemizzò contro una predicazione incentrata sullo «Skopus», ovvero su una tesi centrale da trasmettere all'uditorio, indipendentemente dalla questione se questo focus fosse di ordine dottrinale o pratico-etico. Secondo lui, un tale tipo di predicazione cercava di prestabilire umanamente ciò che Dio avrebbe voluto dire con la sua parola, il che implicava la blasfemia di mettersi al suo posto; perciò, la predicazione doveva essere «interpretazione della sacra Scrittura»<sup>18</sup>. Un po' come Thurneysen quattro decenni prima, anche Barth dichiarò che la Scrittura dicesse sempre «lo stesso», ma ciò «sempre diversamente», motivo per cui al predicatore è chiesta una costante «attenzione» esegetica<sup>19</sup>. Si tratta di riprodurre omileticamente, caso per caso, il «percorso testimoniale» (*Zeugnisweg*) conservato nel testo concreto<sup>20</sup>. Una struttura di tipo «introduzione – parte centrale – conclusioni» fu severamente criticata, perché le «introduzioni» erano secondo Barth luoghi di inutile ricerca di punti di contatto, nei termini dell'*analogia entis*, tra il vissuto umano e l'annuncio evangelico<sup>21</sup>. Queste considerazioni confermarono la decostruzione dell'omiletica protestante classica, inaugurata da Thurneysen nel 1921.

Nonostante l'autorevolezza di Barth, Thurneysen e dei loro sodali, nonché di Bonhoeffer, nel secondo dopoguerra, la manualistica omiletica recente non concede sempre all'omelia un posto di rilievo. La rassegna che segue si limita ad alcune pubblicazioni tedesche. Nel 1988, il luterano Horst Hirschler ne riconobbe la legittimità, accanto ad altre forme, tra le quali anche la «predicazione tematica»<sup>22</sup>. L'omelia risulta

<sup>16</sup> D. BONHOEFFER, «Finkenwalder Homiletik», in ID., *Gesammelte Schriften*, vol. 4, Kaiser, München 1961, pp. 268s.

<sup>17</sup> È considerato come esempio classico un sermone del 1943 su Sal 103,1-4: K. BARTH, *Fürchte dich nicht! Predigten aus den Jahren 1934 bis 1948*, Kaiser, München 1949, pp. 255ss.

<sup>18</sup> ID., *Homiletik. Wesen und Vorbereitung der Predigt*, Kaiser, München 1966, p. 34.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 60.

<sup>20</sup> *Ivi*, pp. 84s.

<sup>21</sup> *Ivi*, pp. 101s.

<sup>22</sup> H. HIRSCHLER, *Biblisch predigen*, Lutherisches Verlagshaus, Hannover 1988, pp. 539-549.

invece assente negli importanti manuali di Hans-Martin Müller<sup>23</sup> e Wilfried Engemann<sup>24</sup>. Anche l'approccio, ampiamente recepito, di Ernst Lange, che delinea l'elaborazione di una predicazione all'interno del «triangolo» del testo, del predicatore e dell'uditorio<sup>25</sup>, segnala in ogni caso un ritorno non solo all'attenzione a chi riceve la comunicazione, ma anche a una riflessione basata su criteri radicati nella retorica classica. Wilhelm Gräß, titolare della cattedra di teologia pratica alla Facoltà di teologia dell'Università di Berlino, un teologo che si riallacciava all'eredità di Schleiermacher e della teologia liberale, rilevò che la storicità del testo biblico non consentisse né di leggerlo come «una comunicazione di sé da parte di Dio», né come testimonianza di eventi salvifici oggettivabili, ma soltanto come «auto-interpretazione umana che esprime la condizione religiosa di esseri umani», motivo per cui il richiamo alla Scrittura non ha di per sé nulla di probante: «il richiamo al testo biblico deve convincere per l'offerta interpretativa fatta nella predicazione a partire dal testo biblico»<sup>26</sup>. Perciò, secondo Gräß la predicazione, facendo ricorso alla Scrittura, deve fare nascere «un testo nuovo» che metta in evidenza i potenziali del testo biblico nell'odierna «interpretazione religiosa dell'esistenza»<sup>27</sup>. In maniera quasi programmatica, Gräß prese dunque le distanze da un eventuale recupero dell'omelia.

In maniera poco convenzionale, i potenziali e le questioni legate alla forma dell'omelia sono riemersi dagli anni Settanta e Ottanta del Novecento con la «teologia narrativa», promossa da teologi cattolici ed evangelici come Johann-Baptist Metz e Dietrich Ritschl ed ispirata anche al pensiero di Paul Ricœur<sup>28</sup>. L'idea che l'essenza del messaggio cristiano non fosse né concettuale, né oggettivabile a livello eventuale, ma che trovasse la sua adeguata espressione in maniera narrativa, fece fiorire non solo uno stile teologico innovativo, ma anche una prassi omiletica che riconosceva al racconto una nuova dignità che non si esauriva nell'illustrazione. In quest'ottica, un sermone impostato interamente come narrazione può manifestare un rapporto piuttosto

<sup>23</sup> H.M. MÜLLER, *Homiletik. Eine evangelische Predigtlehre*, De Gruyter, Berlin-New York 1996.

<sup>24</sup> W. ENGEMANN, *Einführung in die Homiletik*, III ed., Narr Francke Attempto, Tübingen 2020.

<sup>25</sup> E. LANGE, *Predigen als Beruf. Aufsätze zur Homiletik*, a cura di R. SCHLOZ, Kreuz-Verlag, Stuttgart 1976.

<sup>26</sup> W. GRÄß, *Predigtlehre. Über religiöse Rede*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2013, p. 102.

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 106.

<sup>28</sup> Cf. A. GRÖZINGER, «Narrative Predigt», in H.D. BETZ ET ALII (a cura di), *Religion in Geschichte und Gegenwart*, vol. 6, Mohr Siebeck, Tübingen 2003, p. 52; E. ARENS, «Narrative Theologie», *ivi*, pp. 52s.

stretto con il testo biblico di riferimento, motivo per cui questo tipo di predicazione è stato caratterizzato come una versione innovativa dell'omelia<sup>29</sup>. La rinuncia alla concettualizzazione, però, implica anche l'abbandono dell'univocità; di conseguenza, il predicatore o la predicatrice non può prestabilire in che modo il suo pronunciamento venga recepito da parte dell'uditorio. Per questo motivo, Gerhard Marcel Martin ha gettato un ponte tra l'omiletica narrativa e il concetto dell'«opera aperta» secondo Umberto Eco<sup>30</sup>. Negli Stati Uniti gli impulsi della teologia narrativa hanno perfino fatto scaturire il movimento dei *New Homiletics*, che interpretano la predicazione come «evento» e chiedono la definitiva abolizione del paradigma esaurito della lezione. Martin Nicol ha riassunto questo approccio come segue: «Bisogna fare una ricognizione drammaturgica della Bibbia. La dinamica degli atti verbali biblici dev'essere scoperta e resa fruibile», prestando un'attenzione particolare alla tensione narrativa del testo<sup>31</sup>. Arrivati a questo punto, constatiamo che neanche il confine tra la predicazione e un metodo come quello del bibliodramma<sup>32</sup>, derivato dallo psicodramma, è assoluto. È dunque possibile «entrare» nel testo mediante pratiche di questo tipo con un'intensità particolare, scoprendolo nuovamente.

### 3. Conclusioni

Si può dire, dunque, che la specifica forma dell'omelia non ha giocato nella cultura omiletica protestante un ruolo predominante. Tuttavia, nel corso del Novecento la teologia dialettica, decostruendo la cultura del sermone tematico, e poi, in termini del tutto diversi, la teologia narrativa hanno incoraggiato un ripensamento della prassi omiletica atta a recuperare, in maniera più o meno indiretta, questo tipo di predicazione. Analizzando empiricamente un campione di sermoni sul tema della giustificazione tenuti in chiese evangeliche germanofone, Christine Wenona Hoffmann ha recentemente dimostrato come siano spesso superficiali e generici i riferimenti esegetici adottati<sup>33</sup>. Questo risultato è ancora più doloroso, in quanto rilevato su una materia che costituisce in qualche modo il cuore della teologia protestante, messo in crisi, del resto,

<sup>29</sup> CONRAD – WEEBER (a cura di), *Protestantische Predigtlehre*, p. 268.

<sup>30</sup> G.M. MARTIN, «Predigt als „offenes Kunstwerk“? Zum Dialog zwischen Homiletik und Rezeptionsästhetik», in *Evangelische Theologie* 39(1984), pp. 46-58.

<sup>31</sup> M. NICOL, *Einander ins Bild setzen. Dramaturgische Homiletik*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2002, p. 75.

<sup>32</sup> Cf. [www.bibliodrama.com](http://www.bibliodrama.com) (accesso: 1° settembre 2023).

<sup>33</sup> C.W. HOFFMANN, *Homiletik und Exegese. Konzepte von Rechtfertigung in der evangelischen Predigtpraxis der Gegenwart*, EVA, Leipzig 2019.

dall'andamento recente della ricerca storica sull'apostolo Paolo<sup>34</sup>. D'altra parte, la ricerca di Hoffmann rende percepibile l'esaurimento dello stile consueto del sermone tematico e prevalentemente concettuale, coltivato in ambito protestante per molti secoli. Alla luce di questa crisi, che cosa si può fare? Non sarà lo storico del cristianesimo (come chi scrive queste pagine) a trovare le risposte adeguate ed efficaci. È degno di nota, però, in che misura gli approcci omiletici innovativi incoraggino un confronto fresco e nuovamente approfondito con i testi biblici. Sarebbe sicuramente artificiale promuovere la narritività a spese dei concetti: entrambe le dimensioni, anche nel loro rapporto reciproco, costituiscono la specificità dei testi canonici. Proprio per questo, la rinnovata attenzione ai dettagli testuali potrà anche illuminare e al tempo stesso radicare nella Scrittura la riflessione sui «grandi» temi della teologia. In fin dei conti, anche la concettualizzazione ci serve, e che sia per non essere fraintesi.



*Questo contributo indaga sulla questione come mai in ambito protestante, nonostante il «principio scritturale», la classica omelia sia stata poco praticata. Anzitutto, da Lutero in poi si nota una comprensione qualitativa del riferimento scritturale (tipicamente nei termini di «legge» e «vangelo»), che favoriva un'impostazione tematica del sermone. Inoltre, dal tardo XVII secolo lo studio biblico in comunità offriva al serrato confronto con il testo una sede alternativa. Solo nel XX secolo, gli impulsi provenienti dalla teologia dialettica e, poi, le metodologie omiletiche narrative ed esperienziali hanno incoraggiato una sorta di recupero dell'omelia.*

**OMILETICA PROTESTANTE – LECTIO CONTINUA – TEOLOGIA  
DIALETTICA – OMILETICA NARRATIVA – BIBLIODRAMMA**



*This essay investigates the question why in the Protestant context, in spite of the «scriptural principle», the classical homily was scarcely practised. First of all, from Luther on there is a qualitative understanding of the scriptural reference (typically in the terms «law» and «gospel»), which favoured a thematic approach in the sermon. Moreover, from the late 17th century on, encounters of Bible study in the congregation offered an alternative setting for an intense work on the text. Only in the 20th century, the impulses given by the Dialectical theology and, later, by narrative and experiential homiletic methodologies encouraged a sort of revival of the homily.*

<sup>34</sup> Sul significato della *New Perspective on Paul* e delle discussioni da essa provocate per la teologia sistematica e l'omiletica, cf., nella dialettica tra di loro, R. PENNA, «Martin Lutero e la Lettera di Paolo ai Romani», in *Lateranum* 83(2017), pp. 17-40; E. NOFFKE, «Una, due o tre vie di salvezza? Perdono e giustificazione in Paolo», in *Protestantesimo* 78(2023), pp. 85-104; L. SCORNAIENCHI, «Un Paolo volutamente inclusivo», *ivi*, pp. 157-161.